

NICOLINO CASTIELLO

PROCESSI E PROBLEMI DELLA DELOCALIZZAZIONE  
DELLE IMPRESE ARTIGIANE NEL CENTRO STORICO DI NAPOLI\*

Chi, come me, si avvicina per la prima volta allo studio del sistema artigianale di produzione è colpito dalla scarsa attenzione dedicata da geografi e da economisti ad una pratica antichissima, che, sia pure tra alterne vicende, è sopravvissuta con dignità alle successive e travolgenti ondate innovative nei processi di produzione industriale. Entrambe le categorie di studiosi hanno levato un coro di interessi sull'efficienza competitiva e sui fattori localizzativi della grande industria ed hanno trascurato, invece, gli studi sulle trasformazioni strutturali dell'artigianato e sul ruolo che esso detiene, o può assolvere, nei sistemi produttivi locale, nazionale ed internazionale<sup>1</sup>. Al contrario, storici e sociologi ne hanno fatto uno dei loro campi prediletti di ricerca: i primi per ricostruire nel tempo i processi di trasformazione nelle forme di organizzazione delle attività economiche<sup>2</sup>, i secondi per studiare i continui e reciproci rapporti tra "economia", "struttura sociale" e "cultura"<sup>3</sup>.

---

\* Il lavoro rappresenta una sintesi della relazione tenuta sullo stesso tema al Convegno Internazionale *Matematica e Ambiente* (Napoli 24-27 ottobre 1994).

<sup>1</sup> Valga per tutti il prestigio internazionale che godono l'artigianato orafo di Valenza, la produzione di maioliche a Faenza, quella dei mobili a Bovolone e a Cascina, quella delle pelli a Santa Croce sull'Arno ed a Solofra, quella dei guanti a Napoli ecc.

<sup>2</sup> F. BALLETTA (a cura di), *L'artigianato in Campania: ieri ed oggi*, Voll. I e II, Napoli, Istituto Italiano per la Storia delle Imprese, 1991.

<sup>3</sup> C. BARBERIS - G. HARVEY - O. TAVONE, *L'artigianato in Italia e nella Comunità Economica Europea: contributi allo studio della famiglia come impresa*, Milano, Angeli, 1980; G. A. MARSELLI, *Artigianato e società*, in F. DE CIUCEIS - R. MARRONE (a cura di), *L'artigianato in Campania*, Napoli, SEN, 1984, pp. 43-51.

La mancanza di approfondimenti scientifici in campo economico e territoriale, la tendenza dell'economia italiana degli anni Cinquanta e Sessanta a polarizzare le risorse naturali ed umane negli spazi dell'Italia di nord-ovest, di più antica tradizione industriale, ed il trionfo della grande industria a ciclo integrato hanno indotto parte degli studiosi del *boom* economico ad identificare, concettualmente ed analiticamente, l'artigianato con la piccola industria, considerandolo espressione tipica dell'inefficienza produttiva e della scarsa competitività nell'ambito del sistema territoriale industriale<sup>4</sup>.

A tali remore culturali vanno aggiunte quelle relative alle caratteristiche strutturali e funzionali del sistema di produzione, poiché entrambe pesano in modo considerevole sulla formulazione di un giudizio sull'efficienza produttiva del sistema e sulla portata dell'impatto con l'ambiente urbano.

È noto che l'uomo, in qualsiasi contesto spaziale e/o temporale organizzi la propria attività, deve fare costante riferimento agli elementi che condizionano le sue scelte. L'impari possibilità di accesso al progresso tecnico, la differente pressione demografica sugli spazi antropizzati, la limitatezza delle risorse naturali e la loro squilibrata distribuzione giocano un ruolo di primo piano nelle complesse interazioni che vengono ad instaurarsi tra modi ed aree di produzione, da un lato, e spazi di consumo e generi di vita, dall'altro<sup>5</sup>. Va da sé che tali elementi risultano essere tanto più vincolanti quanto più elementari sono i meccanismi o i livelli strutturali di produzione, più ristretti sono i

---

<sup>4</sup> Sul ruolo delle piccole imprese nella crescita economica locale e nazionale si registrano opinioni differenti che vedono schierati da un lato Graziani, tenace sostenitore della teoria dualistica, e dall'altro Busco, Landini-Salvatori, Becattini, che individuano nelle piccole imprese un fattore di forte dinamismo economico. (A. GRAZIANI, *Lo sviluppo di un'economia aperta*, Napoli, ESI, 1969; S. BUSCO, *La genesi dell'idea di distretto industriale*, in F. PYKE - G. BECATTINI - W. SENGENBERGHER (a cura di), *Distretti industriali e cooperazione tra imprese in Italia*, Firenze, Banca Toscana, Quaderno 34 - supplemento n. 1 a Studi e Informazioni, pp. 25-34; P. LANDINI - F. SALVATORI (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane*, Vol. VI, Roma, CNR, Collana del Gruppo Geografia Umana, 1989; G. BECATTINI (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, il Mulino, 1989).

<sup>5</sup> G. A. MARSELLI, *Op. cit.*

mercati di sbocco e meno elevato è il numero dei soggetti economici che esprimono la domanda dei beni prodotti artigianalmente. Se si conviene che quelli esposti fungono da fattori differenziali della produzione artigiana e se si considera che essi si sono stratificati nel tempo, talvolta cristallizzandola, ne deriva, quindi, che l'artigianato è un modo di produzione industriale fortemente legato ai fattori locali ed ambientali.

Pur traendo origine dall'ambiente rurale, dove l'artigianato domestico sopprimeva alla necessità del gruppo<sup>6</sup>, il trionfo del modello artigianale di produzione si ebbe nella fase di consolidamento del feudalesimo da un lato nell'ambito di economie chiuse in cui le comunità religiose, quelle benedettine in particolare, svolsero un ruolo di primo piano e dall'altro nei centri urbani aperti al commercio, sotto la spinta di una domanda di beni di consumo in crescita e concentrata. In tale fase, che durò grosso modo sino alla fine del XVI secolo, l'artigiano aveva la proprietà degli strumenti e, al tempo stesso, controllava l'esito (il commercio) dei beni prodotti<sup>7</sup>. Pertanto, la bottega artigiana era il motore delle attività economiche extragricole e rappresentava uno dei più importanti elementi fruitori ed organizzatori del territorio. Spesso era ubicata nell'area centrale della città e agiva nell'ambito di un sistema che aveva limitati scambi con le popolazioni che risiedevano al di fuori del contesto urbano-rurale di cui faceva parte e godeva, quindi, di una naturale protezione dalle interferenze esterne.

Con l'espansione del commercio, in conseguenza delle grandi scoperte geografiche, prima, e dei miglioramenti nei sistemi e nei mezzi di trasporto, assai più tardi, cominciò il lento declino della pratica artigianale a vantaggio, prima, del lavoro a domicilio e, dopo, di quello in fabbrica. L'artigianato

---

<sup>6</sup> Nella fase di affermazione del sistema economico curtense, le *corti* ed i *monasteri* divennero la sede privilegiata di localizzazione per importanti laboratori artigianali (F. CITARELLA, «Artigianato e città in Italia, con specifici riferimenti alla Campania», in F. F. BALLETTA (a cura di), *L'artigianato in Campania: ieri ed oggi*, Vol. I, Napoli, Istituto Italiano per la Storia delle Imprese, 1991, pp. 149-191).

<sup>7</sup> S. ZAMAGNI, *Economia politica. Teoria dei prezzi, dei mercati e della distribuzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984, cfr. p. 25.

perse la centralità economica nell'ambito del sistema produttivo manifatturiero ed a mano a mano fu relegato al rango di attività industriale di importanza minore, tanto che continuò ad essere praticato solo per la produzione di oggetti pregiati e di beni che, per particolari esigenze di mercato o di organizzazione dei fattori, non era conveniente ottenere con una meccanizzazione più spinta, ma con lavorazioni a forte intensità di mano d'opera o ad alto contenuto intellettuale, che esaltava la genialità del maestro artigiano.

Nonostante negli ultimi due secoli si sia assistito al crescente trionfo della fabbrica, anche l'artigianato ha tratto grande giovamento dal progresso tecnologico, tanto da raggiungere una propria caratterizzazione strutturale, funzionale e dimensionale. Infatti, con il trascorrere degli anni è scomparso l'artigiano per la produzione di manufatti riproducibili industrialmente in tempi brevi ed a costi più contenuti, e se ne è affermato uno "nuovo", capace di collegarsi alla grande industria, come è avvenuto per talune imprese dei più noti distretti industriali italiani<sup>8</sup>, o di perfezionare le espressioni più genuine e creative dell'ingegno umano (mobili da intarsio o da taglio, moda, oreficeria, ceramica). Tuttavia, gli innegabili progressi registrati non sempre hanno favorito la specializzazione settoriale né quella produttiva, per cui l'artigianato è ancora composto da piccoli imprenditori e/o da lavoratori autonomi che coltivano interessi in campi più disparati, a conferma della storica poliedricità del comparto, e che producono manufatti di qualità differente, anche nell'ambito di analoghe lavorazioni: caratteristiche, queste, che, con diversa intensità, hanno influenzato nel tempo l'andamento della domanda di beni artigianali. Infatti, la manualità, che non permette la produzione di beni con caratteristiche standardizzate, non è apprezzata dai consumatori delle società industriali, in quanto responsabile della scarsa competitività dei manufatti e dell'alto costo di produzione, che fanno lievitare i prezzi di mercato e contenere la

---

<sup>8</sup> G. BECATTINI (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, il Mulino, 1987.

domanda; al contrario è valutata assai positivamente dai consumatori delle società post-industriali, giacché conferisce originalità e pregio ai prodotti.

Pur essendo articolato in ventidue categorie e trecentonove mestieri o gruppi di mestieri<sup>9</sup>, in base alle lavorazioni praticate, l'artigianato può essere diviso in tre grandi classi: artigianato di "produzione", artigianato "artistico" ed artigianato di "servizio"<sup>10</sup>.

Nella prima rientra una vasta gamma di attività che va dalla produzione di parti e/o di componenti per la grande industria ("satelliti") all'artigianato di qualità. Le aziende "satelliti" sono espressione di imprese di dimensioni più ampie e intimamente legate alla tecnologia dell'industria-guida, che ne condiziona tanto l'accesso all'innovazione tecnologica quanto la dimensione produttiva e la capacità di imporsi sul mercato. Pertanto, a causa degli stretti legami funzionali con la grande industria, tali imprese artigiane hanno le stesse esigenze della grande industria, sul piano strutturale ed organizzativo, anche se a scala diversa. Invece, nel secondo caso, il legame con l'attività promotrice è di tipo episodico e non funzionale, poiché la connessione cessa con l'acquisto della risorsa che entra nel ciclo di produzione artigianale. I beni ottenuti occupano nicchie di mercato molto anguste (su scala locale, nazionale ed internazionale) della parte più specialistica di ogni comparto produttivo o si pongono a cavallo tra l'artigianato "di produzione" e quello "artistico", come ad esempio nelle lavorazioni del corallo, dell'oro, delle ceramiche ecc. Esse traggono forza

---

<sup>9</sup> C. BARBERIS - G. HARVEY - O. TAVONE, *Op. cit.*

<sup>10</sup> F. TORTORELLI, *L'artigianato nella realtà socio-economica della Campania*, in F. DE CIUCEIS - R. MARRONE (a cura di), *L'artigianato in Campania*, Napoli, SEN, 1984, pp. 53-82, cfr. pp. 55-56. Sulla partizione dell'artigianato in sottobranchie esiste una vasta e più o meno concorde letteratura. Solo a titolo esemplificativo si rimanda il lettore agli autori che sono espressione di tre specifici settori della ricerca scientifica e cioè quello sociologico (C. BARBERIS - G. HARVEY - O. TAVONE, *Op. cit.*; G. A. MARSELLI, *Op. cit.*), quello giuridico (F. TORTORELLI, *Op. cit.*) e quello economico (V. ZAMAGNI, *L'artigianato in Italia*, in F. BALLETTA (a cura di), *L'artigianato in Campania: ieri ed oggi*, Vol. I, Napoli, Istituto Italiano per la Storia delle Imprese, 1991 pp. 31-61).

dall'originalità del manufatto che incontra il gusto del pubblico per il "disegno", la "foggia" o l'"arredo", ma sono anche molto vulnerabili per i forti vincoli esterni alla localizzazione. Infatti, essendosi insediate in aree ove in passato era più diffusa la mano d'opera specializzata, gli esercizi oggi occupano *siti* nel centro delle città, ma funzionalmente marginali, presso vie principali o del *Central Business District*. Tuttavia, giova ricordare che le botteghe artigiane in cui si praticano tali lavorazioni godono di una sorta di protezione dalla speculazione urbana, giacché trovano allocazione in locali non facilmente convertibili in altri esercizi industriali, commerciali o quaternari (i Bassi del Centro Storico). La pratica artigianale è caratterizzata da unità di modeste dimensioni ed ha radici in un passato molto remoto, tanto da lasciare tracce evidenti nella toponomastica e nella struttura sociale ed economica del quartiere<sup>11</sup>.

L'artigianato artistico raggruppa i produttori per categorie di oggetti di consumo destinati soprattutto ad uso turistico e nelle unità locali assolve alla principale funzione di piccola fabbrica che lavora per un committente spesso sconosciuto o per un sub-committente. Esso è composto da imprese di modeste dimensioni, localizzate nei centri storici o a ridosso di aree di forte richiamo turistico, dove le sinergie tra le due attività sono più forti.

L'artigianato di "servizio" riguarda quell'insieme di attività legate soprattutto alla figura dell'artigiano individuale (parrucchiere, decoratore, gommista, meccanico, corniciaio, falegname, elettricista, idraulico, spedizioniere ecc.) che soddisfa un insieme ampio e variegato di bisogni. Più delle altre sezioni in cui si divide la branca artigianale, è esposto alle conseguenze

---

<sup>11</sup> Da un'indagine condotta sulla toponomastica della città di Napoli, risulta che ben 47 strade sono appellate con toponimi tratti dalle più importanti lavorazioni artigianali ivi praticate. Alcuni di essi sono più diffusi, per cui sono accompagnati da attributi o dal nome del quartiere o area ove le stesse lavorazioni erano praticate. A mo' di esempio si citano "Botteghelle a Poggioreale", "Botteghelle al Purgatorio", "Botteghelle ai Portici", "Guantai a Nazareth", "Guantai a Orsolone", "Guantai Nuovi", "Orefici", "Orefici allo Scudillo", "Giubbonari", "Carbonari", "Cordari", "Conceria al Mercato", "Conceria al Ponte di Ferro", "Panettieri", "Tessitori", "Tarsia", "Vetriera" ecc.

economiche della rendita urbana di posizione, giacché attività più redditizie tendono ad estromettere molti di tali esercizi artigiani dai centri storici ed a relegarli in aree meno centrali, prossime alle periferie urbane, in seguito all'aumento vertiginoso del fitto dei locali. Tuttavia, va rilevato che l'artigianato di "servizi" annovera il più alto numero di artigiani senza bottega (idraulici, elettricisti, muratori, imbianchini ecc.)<sup>12</sup>, i quali, potendo esercitare dall'esterno il controllo del mercato, preferiscono risiedere nelle periferie urbane o nei comuni di corona, purché dotati di rapidi ed efficienti mezzi di comunicazione con l'area in cui dimora la propria clientela: una maggiore accessibilità favorisce il decongestionamento cittadino e semplifica il quadro distributivo delle attività artigianali nel Centro Storico.

Da quanto esposto emerge che l'artigianato è un'attività influenzata da fattori che fanno capo alla domanda (qualità e differenziazione del prodotto), che si collegano alla complementarità tra prodotti (riparazione e installazione), che si rifanno agli scambi socioculturali (rapporti di produzione), che investono la sfera organizzativa (flessibilità nell'uso della forza-lavoro) e traggono sostegno nei sistemi e nei mezzi di trasporto.

Il Centro Storico di Napoli è il depositario di una realtà sociale ed economica molto complessa ed esercita funzioni che travalicano l'ambito territoriale regionale<sup>13</sup>. Infatti, accanto a quelle residenziali ed alle attività comuni ad ogni città (attività non basiche), esso ospita una massa di servizi basici, che estendono la loro sfera d'influenza a gran parte dell'Italia meridionale continentale, e un insieme considerevole di attività artigianali e manifatturiere<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Al cui domicilio si telefona per prenotare un intervento.

<sup>13</sup> La delimitazione dell'area Centro Storico è fissata dal voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del 1972 (*Decreto ministeriale n. 1829 del 31/3/72 di approvazione del Piano Regolatore Generale*, Napoli, Comune di Napoli, 1972.); circa la differenza terminologica e spaziale tra il Centro Storico ed il Centro Antico di Napoli, si veda R. PANE, *Centro storico e centro antico*, in AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Vol. I, Napoli, Guida, 1971.

<sup>14</sup> C. FORMICA, *Ambiente e centro storico: il caso di Napoli*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Serie XI, VIII, (1991), pp. 3-20.

La complessità economico-funzionale, che lo connota, costituisce l'eredità naturale di una città che per secoli è stata la capitale dello stato più esteso d'Italia, ha occupato il terzo posto per popolazione in Europa, dopo Parigi e Londra, ed il primo in Italia<sup>15</sup> nella graduatoria delle città più popolose ed ha intrattenuto scambi culturali molto stretti con le più prestigiose capitali d'Europa<sup>16</sup>. Tuttavia, a tali prerogative favorevoli se ne sono aggiunte altre, forse meno nobili, quali la mancanza, nell'Italia meridionale, di città di *rango intermedio*, tra la capitale e la massa dei centri minori, e la debole presenza di vie di comunicazione interne<sup>17</sup>: fattori che, però, accrescono il ruolo polarizzante della metropoli. Pertanto, Napoli, o quella porzione di essa che oggi si identifica con il Centro Storico, richiamò ogni attività manifatturiera capace di soddisfare la domanda di un apparato burocratico, amministrativo, tecnico e culturale numeroso.

Per il concomitante verificarsi di più fattori si è costituito nella città un tessuto di attività produttive che, con il trascorrere degli anni e per vicissitudini locali, è sopravvissuto allo smantellamento dell'industria meridionale ed alla ondata innovativa delle successive fasi della rivoluzione industriale<sup>18</sup>.

Il ruolo produttivo del Centro Storico è testimoniato dal fatto che nel 1991 vi era localizzato il 34,4% delle unità locali industriali del comune di Napoli e vi lavoravano 14.023 addetti. Nonostante il non trascurabile peso, l'artigianato cittadino sta accusando rilevanti cambiamenti, con innegabili conseguenze sulla realtà produttiva locale e sull'ambiente urbano che lo contiene<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Primato che deterrà fino al 1931.

<sup>16</sup> S. RAO, *Napoli e Palermo: due vecchie capitali tra Europa e Mediterraneo*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Serie XI, I, (1984), pp. 341-348.

<sup>17</sup> D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Bari, Laterza, 1970.

<sup>18</sup> Sulla struttura produttiva e sulla distribuzione territoriali delle attività economiche nel Regno delle Due Sicilie, si veda D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, "Annali dell'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università di Napoli", I, (1960).

<sup>19</sup> Per un esame particolareggiato sulla distribuzione delle attività artigianali nel Centro Storico di Napoli resta ancora valida, pur con qualche lieve correttivo,



Sul piano quantitativo si va consolidando la tendenza allo sfoltimento delle unità artigianali, che, iniziato nei primi anni Sessanta, ha avuto una forte accelerazione sul finire degli anni Ottanta. Tra il 1981 ed il 1991 le unità locali del Centro Storico da 3.944 si sono contratte a 1.358, con una flessione del 65,6%, di poco superiore a quella registrata dalle unità locali localizzate nel perimetro della circoscrizione comunale di Napoli, che è stata del 62,9%<sup>20</sup>.

I comparti maggiormente colpiti sono stati quelli del tessile e dell'abbigliamento, seguiti, a notevole distanza, dal calzaturiero. Ciò è dovuto a più cause, tra cui spiccano il trasferimento di molti laboratori artigianali nei comuni della corona urbana cittadina, in aree che offrono maggiori disponibilità di spazio e più agevoli collegamenti con la grande viabilità, e la perdurante bassa congiuntura, che ha determinato l'espulsione dal mercato di molte imprese marginali, che producevano per una clientela diversificata, ma ristretta all'ambito cittadino. Invece, quelle che lavoravano in regime di monopsonio – nel caso delle lavorazioni delle pelli e del cuoio la dipendenza da un solo cliente interessa circa il 40% della produzione del comparto – godono di una maggiore stabilità nelle vendite. Avendo la possibilità di legare la produzione ad un marchio, spesso anche di prestigio, tali imprese hanno accusato in modo lieve gli effetti congiunturali negativi.

In campo settoriale si è avuto un ridimensionamento dell'artigianato di "produzione" a vantaggio di quello di "servizio", che raggiunge persino il 70% degli esercenti nel Centro Storico<sup>21</sup>. Taluni osservatori hanno salutato con enfasi il cambia-

---

l'indagine condotta da Aldo Aveta nel 1988 (A. AVETA, *Analisi dei risultati delle indagini conoscitive*, in STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp. 167-181.

<sup>20</sup> Le unità locali localizzate nel territorio comunale nel 1981 ammontavano a 8.462, mentre nel 1991 erano appena 3.143 (STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *L'artigianato produttivo nel centro storico di Napoli*, Roma, Editore SIPI, 1992, p. 21).

<sup>21</sup> *Indagine socio-economica sull'artigianato dei servizi della provincia di Napoli*, Napoli, CCIAA, 1992, p. 23.

mento, attribuendolo al naturale processo di terziarizzazione delle attività produttive partenopee, che, per molti aspetti, avrebbero emulato il comportamento dei paesi a più facile accesso all'*innovazione*.

Il passaggio ad una forma di produzione di tipo postindustriale coinvolge in primo luogo le imprese che producono beni il cui consumo, per quantità e per qualità, è influenzato dalla crescita economica e culturale delle popolazioni urbane. Quindi, le imprese ricorrono all'*innovazione*, di processo o di prodotto, per soddisfare una domanda evoluta. Ne consegue che le attività produttive tendono a perdere le caratteristiche del settore secondario, che le ha originate, e a mano a mano acquistano quelle tipiche del terziario avanzato. Nel caso specifico, più che di adattabilità o di tendenza dell'impresa partenopea, e di quella cittadina in particolare, ad introdurre il *know-how* è corretto parlare di affermazione nel Centro Storico di un gruppo di attività scarsamente innovative, che forniscono servizi personali<sup>22</sup> e che, per la loro natura, sono più accostabili al settore terziario che a quello quaternario. Invece, l'artigianato di "produzione", cioè quello che, per caratteristiche strutturali e produttive, dovrebbe essere il principale fruitore del progresso tecnico, ha registrato cambiamenti modesti, nella portata innovativa, e circoscritti sul piano settoriale e territoriale.

L'artigianato di "produzione" partenopeo, a differenza di quello di "servizio", trova la sua massima espressione lungo due direttrici, una longitudinale, che parte da Piazza Mercato e si estende sino alla Riviera di Chiaia<sup>23</sup>, e l'altra, quasi ortogonale alla prima, che va da Piazza Trieste e Trento alle vie Santa Teresa degli Scalzi e Foria<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Infatti, le attività di "servizio", localizzate nel Centro Storico per il 43,4% sono legate ai servizi alle persone, per il 24,7% ai servizi alle imprese e solo il 31,9% ai servizi alle auto ed alle famiglie (*Indagine ...*, *Op. cit.*, cfr. p. 51).

<sup>23</sup> Essa coinvolge lo spazio urbano tra via Marittima, Piazza Municipio, Piazza del Plebiscito, via dei Mille, via Cavallerizza, via Carlo Poerio e interessa l'intera area del Monte di Dio (STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI, *L'artigianato produttivo ...*, *cit.*, cfr. p. 137).

<sup>24</sup> Interessa i quartieri Spagnoli e San Giuseppe e la vasta area che ha come centro funzionale Piazza Dante (STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI, *L'artigianato produttivo ...*, *cit.*, cfr. p. 137).

In tale ambito spaziale, col trascorrere degli anni, si sono formate più micro-aree, alcune caratterizzate da prevalente specializzazione, come quelle della lavorazione dei metalli (ferro e rame)<sup>25</sup>, della meccanica di precisione<sup>26</sup>, della tappezzeria<sup>27</sup>, della lavorazione delle pelli e del cuoio<sup>28</sup>, altre da attività poli-settoriali<sup>29</sup>.

L'artigianato "artistico" ha perso gran parte del suo antico splendore: oggi è concentrato nel Centro Antico e più in particolare nella zona compresa tra il decumano mediano (via Tribunali) e quello inferiore (via San Biagio dei Librai-Spaccanapoli-) e trova espressione, con echi in campo internazionale, quasi esclusivamente nella produzione di pastori di terracotta e di fiori finti (San Gregorio Armeno).

Da due indagini campionarie condotte di recente<sup>30</sup> emerge un quadro economico-funzionale dell'artigianato urbano molto particolare.

Le aziende dell'artigianato di produzione dedite alle lavorazioni tradizionali e di pregio, che sono ubicate nelle sezioni centrale, meridionale ed occidentale del Centro Storico, sono in declino, mentre quelle di "frontiera" e quelle "satelliti" della grande industria, che sono insediate nelle frange periferiche orientale e settentrionale, dimostrano dinamismo e tendenza espansiva a livello sia territoriale che funzionale.

Ad una classificazione così rigida sfugge il quartiere San Ferdinando, a causa di un tessuto produttivo alquanto eterogeneo per produzioni e per attivismo economico. Infatti, esso

---

<sup>25</sup> Concentrata lungo la direttrice Piazza Mercato-Piazza Giovanni Bovio-Piazza Municipio.

<sup>26</sup> Nella fascia compresa tra Via Marittima ed il Rettifilo.

<sup>27</sup> Tale attività è diffusa nelle stradine che si snodano alle spalle di via Montoliveto e nell'area interstiziale tra Riviera di Chiaia e Via dei Mille.

<sup>28</sup> Concentrate nei quartieri Sanità, Stella e nell'area compresa tra Piazza Mazzini e Via Pessina.

<sup>29</sup> Esse trovano espressione nell'area compresa tra la Riviera di Chiaia e via Andrea d'Isernia - Via Crispi - Via dei Mille ed in quella compresa tra Piazza Dante e Via Salvator Rosa (STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI, *L'artigianato produttivo ...*, cit., p. 138).

<sup>30</sup> STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI, *L'artigianato produttivo ...*, cit.; *Indagine ...*, Op. cit.

ospita imprese che fanno capo a più tipi di artigianato (produttivo e di servizio) e sono dominate da economia ora stagnante ora espansiva.

Se escludiamo quest'area, che beneficia di un ambiente urbano di notevole pregio, le altre sono condizionate da pressanti diseconomie esterne, dovute al degrado edilizio, alla scarsa accessibilità, alla modesta dimensione degli esercizi ed all'impossibilità di venire in possesso di spazi aggiuntivi. Ciò produce un duplice ordine di conseguenze: la graduale scomparsa delle aziende marginali che fanno capo all'artigianato tradizionale ed una forte spinta alla delocalizzazione da parte delle aziende *leaders* o di "frontiera" o satelliti<sup>31</sup>.

Invece, nell'ambito dell'artigianato di "servizio", la domanda insediativa nel Centro Storico è in crescita, sia perché in esso la richiesta di prestazioni è concentrata e meglio assortita, sia perché la periferia residenziale di recente espansione è povera di funzioni ed è malamente collegata con il centro decisionale e con il resto della conurbazione partenopea<sup>32</sup>.

È noto che i principali fattori di alterazione del corretto rapporto tra attività artigianale ed ambiente sono l'inadeguatezza delle strutture produttive (locali angusti, insalubri, o inadeguati), la discrasia tra contesto socioculturale dell'area ed attività produttiva in essa insediata, l'inquinamento da rumori, da vibrazioni, da esalazioni gassose nocive, da rifiuti solidi e liquidi, scorretto uso del suolo urbano.

In base a tali indicatori, l'unica area del Centro Storico che gode di "benessere ambientale" è quella che coincide con la direttrice longitudinale di concentrazione delle attività artigianali, in quanto i locali utilizzati sono adeguati al tipo ed al rango dimensionale delle lavorazioni e il contesto economico-sociale dell'area in cui l'esercizio è svolto favorisce proficui

---

<sup>31</sup> Da oltre un lustro è in atto il processo di trasferimento delle lavorazioni dei metalli, della meccanica di precisione, dell'editoria e delle attività grafiche e poligrafiche dal Centro Storico all'area nolana e a quella contigua vesuviana di Nord-ovest.

<sup>32</sup> Non solo i collegamenti periferia-centro, ma anche quelli periferia-periferia spesso attraversano il Centro Storico, che, pertanto, soffre una cronica congestione da traffico.

scambi di idee e di prodotti, generando considerevoli economie di agglomerazione.

Invece, le altre soffrono differenti gradi di disagio, riconducibili alla combinazione di più gruppi di fattori inquinanti, che vanno dalla sola emissione di polveri fino a giungere a situazioni di forte degrado ambientale per il concorso di tutti, o quasi, i fattori inquinanti, come quello che si registra nella microarea che trova sbocco sull'asse viario Museo - via Foria - Piazza Carlo III ed in quella delle Fontanelle, ove si riscontra il più alto grado di inquinamento, prodotto e subito dalle attività artigianali ivi localizzate.

Altro aspetto del rapporto tra attività produttiva e qualità della vita è costituito dall'uso improprio che gli artigiani fanno dello spazio urbano. Infatti, nelle aree a più forte degrado urbanistico il marciapiedi ed un discreto tratto della strada antistante l'esercizio diventano una superficie a cielo aperto di esclusivo uso dell'artigiano (basti pensare alla quotidiana occupazione della strade da parte di fruttivendoli, elettrauto, meccanici, carrozzieri, emporî ecc.). Ciò produce conseguenze negative sia sul traffico veicolare, di transito e di utenza, che pedonale ed una quantità notevole di rifiuti solidi e liquidi che appesantiscono il carico comunale di smaltimento.

A tali turbative se ne aggiungono altre, che hanno fondamenta in fattori qualitativamente opposti. Il recupero edilizio di molti edifici del Centro Storico, di fatto, sancisce l'espulsione dell'artigianato dall'area, giacché i locali marginali, che in passato avevano assicurato una sorta di protezione economico-ambientale agli esercizi, ristrutturati sono molto richiesti da attività economiche più remunerative che si vanno ad insediare nel centro per effetto del nuovo ordine gerarchico nell'uso del suolo urbano.

È noto che, nella riorganizzazione degli spazi urbani di antica costituzione, la scelta di mantenere nel Centro Storico o di trasferire altrove le attività artigianali ivi insediate scaturisce dal ruolo che i pianificatori intendono assegnargli<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> C. CAROZZI - G. ROZZI, *Centri Storici: questione aperta*, Bari, De Donato, 1971; B. GABRIELLI, *Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, Milano, ETASLIBRI, 1993.

In via generale, se il postulato è accettato da lungo tempo dalla maggioranza degli studiosi, di fatto, esso è messo in discussione quando gli estensori dei piani vanno a selezionare le funzioni, che, meglio e in più breve tempo, permetteranno il raggiungimento degli obiettivi, ed i beni materiali e immateriali che dovranno costituire l'oggetto del recupero<sup>34</sup>. Infatti, solo a partire dagli anni Sessanta, con l'approvazione della "Carta di Gubbio" (1960), si è a mano a mano affermata l'opinione che i Centri Storici non sono costituiti solo da "pietre" architettonicamente rilevanti<sup>35</sup>, ma sintetizzano le caratteristiche economico-funzionali di uno spazio antropizzato e, in modo più o meno crescente, concorrono alla connotazione di un sistema territoriale. Pertanto, se le funzioni del Centro Storico scaturiscono dalla massa e dalla varietà dei fatti e fenomeni geografici in esso contenuti, il suo ruolo dovrà essere definito in base alla capacità che gli stessi fatti e fenomeni geografici hanno di integrarsi con lo spazio-sistema di appartenenza<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Nelle ricerche condotte per la rigenerazione del Centro Storico di Napoli (STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI, *Rigenerazione ... cit.*; R. DI STEFANO, *Ipotesi di intervento*, in STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp.185-194; U. SIOLA, *Per una politica di Piano*, in STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp. 195-220), non si dedica alcuna attenzione alle attività artigianali ed al loro possibile recupero, né si trovano tracce di interventi in tal senso nei precedenti Piani Regolatori Generali, di cui Pasquale Miani ci fornisce un'efficace sintesi nello stesso studio alle pagine che vanno da 117 a 136 (P. MIANI, *Il Centro Storico nei Piani Regolatori della città*, in STUDI CENTRO STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp. 117-136).

<sup>35</sup> P. GHELARDONI, *La salvaguardia dei centri storici italiani ed europei nel quadro delle iniziative del Consiglio d'Europa*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Serie X, VIII, (1979), pp. 103-164.

<sup>36</sup> Il travaglio che ha sofferto il dibattito culturale sui "Centri Storici" è testimoniato dai risultati ottenuti dai pochi esempi di intervento sperimentato. Nella maggior parte di essi "è mancata una visione globale del problema, contestuale alla nostra società, alla dinamica dello sviluppo, alla utilizzazione delle risorse economiche e finanziarie. È mancata, cioè, non tanto l'ottica del sociologo, o dell'economista, o dell'esperto finanziario, o del giurista [o del geografo], bensì la

Nel caso del Centro Storico di Napoli, il problema è di non facile ed univoca soluzione, anche se di scottante attualità, per i motivi accennati. •

Non credo vi siano dubbi che quella parte dell'artigianato "di servizio", che è appannaggio delle persone e delle imprese e che offre beni per soddisfare bisogni più urgenti, debba mantenere la localizzazione nel Centro Storico, nonostante produca come conseguenza difficoltà riconducibili all'accessibilità, all'uso irrazionale del suolo pubblico, alla produzione di sostanze inquinanti.

È ovvio che anche su tali attività dovrà intervenire un atto di pianificazione teso, da un lato, a semplificarne il carico cittadino e, dall'altro, a migliorarne la distribuzione, in modo da assegnare alle singole botteghe uno spazio teorico di relazioni funzionali (raggio d'azione).

Ad esempio, nel caso si desse immediata e diffusa attuazione al Programma Urbano di Parcheggi al servizio di comunità ristrette, in attuazione della legge n. 122 del 24.3.1989, più nota con il nome di legge Tognoli, una porzione dei piani o interi piani degli *autosilos* o degli edifici adibiti a parcheggio potrebbero ben ospitare anche la maggior parte di servizi alle autovetture (meccanici, elettrauto, stazioni di lavaggio), in modo che gli artigiani, da un lato, disporrebbero di nuovi, ampi e più moderni e salubri locali e, attivando un flusso di domanda, metterebbero in contatto il cittadino con adeguate strutture di rimessaggio. Dall'altro, essi liberebbero i locali e gli antistanti spazi viari dalla loro ingombrante presenza. Inoltre, per le attività più inquinanti (barbieri, parrucchieri, laboratori di sviluppo e di stampa delle fotografie ecc.)<sup>37</sup> si potrebbero attivare forme alternative di raccolta dei rifiuti, come già accade per gli oli bruciati o per i rifiuti ospedalieri.

Invece, sarebbe opportuno trasferire in aree attrezzate della periferia urbana le botteghe artigiane "di servizio" che, con il

---

capacità di pensare in termini globali a tutto il sistema nelle sue varie articolazioni" (B. GABRIELLI, *Op. cit.*, cfr. p. 15).

<sup>37</sup> La capacità inquinate degli acidi usati da tali categorie di artigiani è spesso sottovalutata.

loro esercizio, causano inquinamento e, nel contempo, producono beni e/o servizi che soddisfano bisogni non immediati, cioè quelli il cui consumo è agevolmente programmabile, come, appunto, sono le riparazione alle carrozzerie delle automobili. È evidente, però, che gli spazi destinati ad ospitare i nuovi insediamenti produttivi dovranno essere ben collegati con ogni parte della città e dotati di sicuri ed efficienti sistemi di smaltimento dei rifiuti, altrimenti si estenderebbero nella periferia la congestione e la scadente qualità della vita del Centro Storico.

L'artigianato "artistico", come quello delle "produzioni di qualità", rappresenta un bene culturale che qualifica il genuino ingegno partenopeo, per cui va non solo mantenuto nell'ambito del tessuto urbano, ma anche tutelato<sup>38</sup>.

L'artigianato "di produzione", che invece ha un rapporto iterativo col tessuto urbano poco accentuato, perché "di frontiera" o "satellite" delle grandi industrie, potrebbe liberare il tessuto urbano della sua presenza ed andare ad occupare spazi a maggiore inerzia geografica.

Il processo di trasferimento, che si metterebbe in moto, non vuole contribuire ad accelerare lo svuotamento del Centro Storico, ma tende a favorirne la riappropriazione da parte del cittadino e delle sue forme migliori di vita organizzata. Infatti, è convinzione diffusa che il campo del sapere artigiano oggi debba essere considerato non solo il protagonista di alcuni settori dell'attività economica, ma anche il vivificatore ed il restauratore di Centri Storici, là dove possono trovare vantaggiosa applicazione le tecniche manuali creative<sup>39</sup>. In tal modo, si restituirebbe l'ambiente urbano ai suoi cittadini, evitandone il degrado, e si favorirebbe un'efficiente saldatura della società con-

---

<sup>38</sup> Se è possibile, sarebbe opportuno che la tutela fosse estesa anche a quella parte del tessuto socioculturale ed ai quei generi di vita che alimentano la creatività e la genialità dell'artigiano. Sui rapporti tra beni culturali ed ambientali e geografia si rimanda il lettore a D. Ruocco, *Beni culturali e geografia*, in "Studi e Ricerche di Geografia, II, (1979), pp. 1-16.

<sup>39</sup> M. C. GIULIANI BALESTRINO, *L'artigianato come recupero dei centri storici europei*, in "Boll. della Soc. Geogr. Ital.", Serie XI, I, (1984), pp. 133-139.



temporanea con la tradizione del passato, recuperando un armonioso rapporto tra uomini, ambiente ed oggetti, che sono il frutto di una produzione collaborativa che rifiuta l'alienante divisione astratta e ripetitiva del lavoro. Tuttavia, i risultati non potranno mai giungere se non si procederà ad un radicale intervento teso a migliorare l'accessibilità all'area metropolitana, alla città tutta ed al Centro Storico in particolare. Ciò permetterebbe una rigenerazione delle attività produttive, un miglioramento della qualità della vita ed un sicuro rilancio in campo nazionale ed internazionale di una "napoletanità" nuova e non di quella stereotipata, che già da tempo non sintetizza più la realtà partenopea.

#### R É S U M É

Le centre historique de Naples est le dépositaire d'un patrimoine artisanal très riche et varié, qui s'étend même au-delà de la région Campanie.

Même dans l'unicité typologique, la pratique artisanale, beaucoup que les autres activités industrielles, assure différentes formes d'organisation, suivant le type d'activité, si bien qu'il existe une nette différence entre l'artisanat de "production" et celui de "service", et "artistique".

L'artisanat de production se concentre suivant deux directrices, l'une côtière (Via Marittima-Riviera di Chiaia) et l'autre presque orthogonale à la première (Via Toledo-Santa Teresa degli Scalzi).

L'artisanat "artistique" s'établit entre le decumanus moyen (Via Tribunali) et celui méridional (Via San Biagio dei Librai), tandis que celui de "service" s'infiltré dans tout le tissu urbain.

Pour beaucoup de raisons économiques, dues surtout à la difficulté d'accéder aux différents quartiers de la ville, un vivant débat culturel sur l'opportunité de déplacer toute activité artisanale au-dehors du centre historique s'est ouvert.

A notre avis, le savoir artisanal doit être considéré comme le protagoniste de certains secteurs de l'activité économique, comme le vivificateur et le restaurateur des centres historiques, c'est pour cela que tout ce qui résulte talent propre parthénopéen doit rester dans les *sites* actuels.

## S U M M A R Y

The historical centre of Naples is the depository of an artisan patrimony which is very rich and various. It extends its influence out the region too. Through in its typical singleness the handicraft much more than other industrial activities has different forms of organization, according to practical works being a deep gap between the productive handicraft and the artistic one. The handicraft is located along two main lines one coastal and another almost orthogonal to the first one.

The artistic handicraft is concentrated in the area between the medium decumany and the southern one while the service handicraft extends in the whole urban web.

Because external diseconomies are due, above all, to the scanty accessibility, a cultural debate is being discussed, on the opportunity of transferring the artisan activities out of the historical centre.

In my opinion the artisan knowledge must be considered as the protagonist of some sectors of economic activity as well as an animating element and the restorer of historical centres, because that part of it that qualifies the Neapolitan genius must remain where it is now located.

## BIBLIOGRAFIA

- A. AVETA, *Analisi dei risultati delle indagini conoscitive*, in STUDI-CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp.167-181.
- F. BALLETTA (a cura di), *L'artigianato in Campania: ieri ed oggi*, Voll. I e II, Napoli, Istituto Italiano per la Storia delle Imprese, 1991.
- C. BARBERIS - G. HARVEY - O. TAVONE, *L'artigianato in Italia e nella Comunità Economica Europea: contributi allo studio della famiglia come impresa*, Milano, Angeli, 1980.
- G. BECATTINI (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- G. BECATTINI (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, il Mulino, 1989.

- S. BUSCO, *La genesi dell'idea di distretto industriale*, in F. PYKE - G. BECATTINI - W. SENGENBERGHER (a cura di), *Distretti industriali e cooperazione tra imprese in Italia*, Firenze, Banca Toscana, Quaderno 34 - supplemento n. 1 a Studi e Informazioni, pp. 25-34.
- C. CAROZZI - G. ROZZI, *Centri Storici: questione aperta*, Bari, De Donato, 1971.
- A. CERVO, *L'impresa artigiana in Campania tra teoria e realtà*, in "Mezzogiorno d'Europa", VI, (1986), pp. 571-590.
- L. CIACCI, *Alcuni aspetti dell'artigianato a Napoli*, in A. BECCHI COLLIDÀ (a cura di), *Napoli "miliardaria". Economia e lavoro dopo il terremoto*, Milano, Angeli, 1984, pp. 181-194.
- F. CITARELLA, *Artigianato e città in Italia, con specifici riferimenti alla Campania*, in F. F. BALLETTA (a cura di), *L'artigianato in Campania: ieri ed oggi*, Vol. I, Napoli, Istituto Italiano per la Storia delle Imprese, 1991, pp. 149-191.
- Conferenza dei settori produttivi. Atti artigianato*, Napoli, Regione Campania, 1989.
- L. CRISTIANO - M. D'ANTONIO - F. TORTORELLI (a cura di), *L'artigianato una componente fondamentale dello sviluppo regionale*, Napoli, Regione Campania, 1976.
- Decreto ministeriale n. 1829 del 31/3/72 di approvazione del Piano Regolatore Generale*, Napoli, Comune di Napoli, 1972.
- D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, "Annali dell'Istituto di Storia Economica e Sociale dell'Università degli Studi di Napoli", I, (1960).
- C. DIAMANTINI, *L'artigianato manifatturiero nel centro storico di Napoli*, in A. BECCHI COLLIDÀ (a cura di), *Napoli "miliardaria". Economia e lavoro dopo il terremoto*, Milano, Angeli, 1984, pp. 150-180.
- R. DI STEFANO, *Ipotesi di intervento*, in STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp. 185-194.
- L. ESPOSITO - P. PERSICO, *Artigianato e lavoro a domicilio in Campania*, Milano, Angeli, 1978.
- G. FERRO, *Distribuzione degli esercizi commerciali e rinnovamento urbanistico nei centri storici delle Riviere liguri*, in "Riv. Geogr. Ital.", LXXXII, (1975), pp. 461-470.

- C. FORMICA, *Ambiente e centro storico: il caso di Napoli*, "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Serie XI, 8 (1991), pp. 3-20.
- B. GABRIELLI, *Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992*, Milano, ETASLIBRI, 1993.
- P. GHELARDONI, *La salvaguardia dei centri storici italiani ed europei nel quadro delle iniziative del Consiglio d'Europa*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Serie X, VIII, (1979), pp. 103-164.
- M. C. GIULIANI BALESTRINO, *L'artigianato come recupero dei centri storici europei*, in "Boll. della Soc. Geogr. Ital.", Serie XI, I, (1984), pp. 133-139.
- A. GRAZIANI, *Lo sviluppo di un'economia aperta*, Napoli, ESI, 1969.
- Indagine socio-economica sull'artigianato dei servizi della provincia di Napoli*, Napoli, CCIAA, 1992.
- P. LANDINI - F. SALVATORI (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane*, Roma, CNR, Collana del Gruppo Geografia Umana, Vol. VI, 1989.
- D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Bari, Laterza, 1970.
- G. A. MARSELLI, *Artigianato e società*, F. DE CIUCEIS - R. MARRONE (a cura di), *L'artigianato in Campania*, Napoli, SEN, 1984, pp. 43-51.
- P. MIANI, *Il Centro Storico nei Piani Regolatori della città*, in STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp. 117-136.
- R. PANE, *Centro storico e centro antico*, in AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, Vol. I, Napoli, Guida, 1971.
- S. RAO, *Napoli e Palermo: due vecchie capitali tra Europa e Mediterraneo*, in "Boll. Soc. Geogr. Ital.", Serie XI, I, (1984), pp. 341-348.
- D. RUOCCO, *Beni culturali e geografia*, "Studi e Ricerche di Geografia", II, (1979), pp. 1-16.
- U. SIOLA, *Per una politica di Piano*, in STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *Rigenerazione dei Centri Storici: il caso Napoli*, Vol. I, Milano, Edizioni del Sole 24 ore, 1988, pp. 195-220.
- STUDI CENTRO STORICO NAPOLI (a cura di), *L'artigianato produttivo nel centro storico di Napoli*, Roma, Editore SIPI, 1992.

- F. TORTORELLI, *L'artigianato nella realtà socio-economica della Campania*, in F. DE CIUCEIS - R. MARRONE (a cura di), *L'artigianato in Campania*, Napoli, SEN, 1984, pp. 53-82.
- S. ZAMAGNI, *Economia politica. Teoria dei prezzi, dei mercati e della distribuzione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984.
- V. ZAMAGNI, «L'artigianato in Italia», in F. BALLETTA (a cura di), *L'artigianato in Campania: ieri ed oggi*, Vol. I, Napoli, Istituto Italiano per la Storia delle Imprese, 1991 pp. 31-61.